

Salmo 92

IL CANTICO DEL GIUSTO

1. Invocazione dello Spirito

Vieni Spirito Santo, Dio, Signore:
riempi con il favore della tua grazia
l'animo e la mente dei credenti, accendi in loro il fuoco del tuo amore.
Con lo splendore dell'eterna luce, tu radunasti in una sola fede
un popolo da tutte le nazioni: noi inneggiamo a te, Spirito santo.

Santa luce, sicuro luogo di rifugio: illumina ai credenti la Parola.
Donaci la vera conoscenza di Dio e la gioia di chiamarlo Padre.
Preservaci, o Santo, dagli errori, perché Cristo sia il nostro unico maestro,
e aderendo a lui grazie a una fede retta confidiamo in lui con tutto il nostro cuore.

MARTIN LUTERO

Il Salmo

¹Salmo. Canto. Per il giorno del sabato.

²È bello dar lode al Signore *
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
³annunziare al mattino il tuo amore, *
la tua fedeltà lungo la notte,
⁴sull'arpa a dieci corde e sulla lira, *
con canti sulla cetra.
⁵Poiché mi rallegri, Signore,
con le tue meraviglie, *
esulto per l'opera delle tue mani.
⁶Come sono grandi le tue opere, Signore, *
quanto profondi i tuoi pensieri!
⁷L'uomo insensato non intende
e lo stolto non capisce: †
⁸se i peccatori germogliano come l'erba *
e fioriscono tutti i malfattori,

Lectio Divina su i Salmi della Misericordia Parrocchia di Codroipo 2016

« Di lettera in lettera il cuore ti canti, Signore. Per tutte
le ore del giorno fioriscano salmi: Dio è più grande del
nostro cuore, più grande di ogni peccato è l'Amore... »

(P. Davide Maria Turoldo)

li attende una rovina eterna: *
⁹ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.
¹⁰Ecco, i tuoi nemici, o Signore, †
ecco, i tuoi nemici periranno, *
saranno dispersi tutti i malfattori.
¹¹Tu mi doni la forza di un bûfalo, *
mi cospargi di olio splendente.
¹²I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, †
e contro gli iniqui che mi assalgono *
i miei orecchi udranno cose infauste.
¹³Il giusto fiorirà come palma, *
crescerà come cedro del Libano;
¹⁴piantati nella casa del Signore, *
fioriranno negli atri del nostro Dio.
¹⁵Nella vecchiaia daranno ancora frutti, *
saranno vegeti e rigogliosi,
¹⁶per annunziare quanto è retto il Signore: *
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

2. Introduzione

Il Salmo 91, che facciamo risuonare alle Lodi del Sabato della seconda settimana, è **il canto dell'uomo giusto a Dio creatore**, a cui l'antica tradizione ebraica riserva una collocazione particolare. Il titolo apposto al Salmo indica, infatti, che esso è **destinato al giorno di sabato** (cf v. 1). È quindi l'inno che si eleva al Signore eterno ed eccelso quando, **al tramonto del sole del venerdì, si entra nella giornata santa** della preghiera, della contemplazione, della quiete serena del corpo e dello spirito.

Al centro del Salmo si erge, solenne e grandiosa, la figura del Dio altissimo (cf v. 9), attorno al quale si delinea un mondo armonico e pacificato. **Davanti a lui è posta anche la persona del giusto** che, secondo una concezione cara all'Antico Testamento, viene **colmato di benessere, gioia e lunga vita, come naturale conseguenza della sua esistenza onesta e fedele**. Si tratta della cosiddetta **“teoria della retribuzione”**, per la quale ogni delitto ha già un castigo sulla terra e ogni atto buono una ricompensa. Anche se c'è **in questa visione una componente di verità, tuttavia** – come farà intuire Giobbe e come ribadirà Gesù (cf Gv 9,2-3) – **la realtà del dolore umano è molto più complessa e non può essere così facilmente semplificata**. La sofferenza umana, infatti, deve essere considerata nella prospettiva dell'eternità.

3. Il genere letterario del salmo

Ci troviamo in presenza di un canto che mette a dura prova la teoria dei generi letterari perché, sovrapposto a quegli schemi, il Salmo 92 risulta ricoprirli parzialmente e parzialmente debordarli. Emblematica è la constatazione iniziale di Lancellotti: «Nel brano introduttivo (vv. 2-4) notiamo motivi tipici della «lode» di **ringraziamento**, anche se in termini piuttosto generici. Nella parte centrale (vv. 5-12) troviamo la «narrazione» dei favori ricevuti, in tale «narrazione», però, troviamo mescolati l' **inno** (vv. 6.9b-10) e **motivi sapienziali** (vv. 7-9a). Nella sezione finale (vv. 13-16) troviamo, a conclusione, un brano di *justificatio Dei* (v. 16). Si tratta, dunque, di un **salmo di ringraziamento individuale oppure di un inno celebrativo delle opere meravigliose (v. 6a) e dei pensieri insondabili** (v. 6b) di Dio insieme alla sua **vittoria sul caos primordiale** e, quindi, sulle forze disgregatrici del male (v. 10)? Oppure siamo di fronte a un **salmo sapienziale** che, mostrando l'insensato e funesto modo di pensare e di agire degli empi da una parte (vv. 7-9a) e quello saggio e fruttuoso dei giusti dall'altra (vv. 13-15), vorrebbe essere un' **apologia del retto governo del mondo da parte di Dio**? Bisogna riconoscere che il Salmo 92 è un po' tutto questo» (III, pp. 24-25).

Il Salmo 92, canto del sabato?

Non è il caso di dimostrare l'importanza che il sabato riveste nella in Israele. Nervatura e sostegno dell'intero fluire del tempo, presente già nell'impostazione temporale pre-israelitica, connesso originariamente al novilunio, **la festa sabbatica è l'unico dato liturgico del calendario presente esplicitamente nel Decalogo**. Vigorosamente sacralizzato nella teologia sacerdotale (Lv 23; Es 31, 12-17), santificato come categoria celebrativa dell'alleanza e della creazione (Gn 2,1-3; Es 20,11), collegato intimamente al Sinai, **il sabato era effettivamente una specie di sigla nazionale e spirituale di Israele**. Se vogliamo semplificare la massa di dati concernenti il sabato per applicarli al nostro salmo possiamo definire **due direttrici, la prima cosmica, la seconda storica**.

Il motivo *cosmico-creazionale*: il culto diventa imitazione del "gesto primordiale del Signore trasformatore del caos in cosmo" (Eliade). Il tema è **formalizzato in Genesi 2,1-3; Es 20,11; 31,17** e nella **polarità frequente tra i sei giorni «feriali» e il settimo liturgico**, vero e proprio «tempo di Dio», sostegno e germe fecondatore dell'intera struttura temporale. Ora, **il motivo «cosmico» appare anche nel Salmo 92. Innanzitutto nel v. 8 racchiuderebbe un'allusione precisa ad un dato mitico** più che storico (esodo dall'Egitto o da Babilonia): si tratterebbe del mito della creazione nel quale il caos è ridotti per sempre al nulla e all'impotenza.

Un altro motivo «sabbatico» sarebbe quello socio-morale, codificato nel decalogo (Dt 5,14-16) e nella tradizione. **Il sabato qui è connesso alla storia della salvezza**, diventa la «carta degli uomini liberi».

«Ogni sette giorni Israele deve ricordarsi che il suo Dio è un Dio liberatore, il quale pose fine ad una dura schiavitù e che continua ad ergersi contro tutte quelle potenze che vogliono opprimere il suo popolo» (Wolff). **Il sabato diventa allora l'esodo settimanale dal «servizio-lavoro» per un «servizio culturale»** ma è anche **l'esodo dall'ingiustizia per la libertà, dalla servitù al servizio**.

A ben vedere tema *cosmico* e *socio morale* sono due facce della stessa medaglia: **come la creazione vince le forze oscure del nulla così la giustizia vince quelle del male**. Per questo abbiamo ricordato la qualità «storica» del mito assunto dalla Bibbia anche a livello cosmologico. **Ora il Salmo 92 è incluso tra una proclamazione della creazione e una celebrazione della giustizia**, senza però soluzione di continuità perché **i nemici mitici vengono trasformati negli empi, i malvagi sono i negatori dell'opera creatrice di Dio**, la stabilità della creazione suppone l'eternità della rovina degli empi e la longevità del giusto.

Possiamo, perciò, concludere che **il salmo 92, nel quale tra l'altro risuona sette volte il nome di Jahweh**, sia stato concepito come «canto del sabato».

4. La simbologia del Salmo

Due ritratti: quello del giusto raffigurato con componenti di letizia e di forza e **quello dell'empio** tratteggiato con un lessico molto articolato, mentre al centro si erge il **settenario litanico del nome Jahweh, l'arbitro tra i due protagonisti, «grande» e «profondo»** (v. 6) *secondo l'asse verticale*, «eccelso» e *secondo l'asse del tempo* «eterno» (v. 9).

Il giusto loda, canta, narra, suona, è pieno di gioia (vv. 2-5), «solleva alto il corno» come un animale potente che si erge nella pienezza del suo vigore e della sua invincibilità, seminando panico anche nei con-

fronti del cacciatore, **la sua è una felicità primordiale e festiva** come nelle grandi solennità quando **si procedeva al rito dell'unzione con l'olio**, segno di freschezza, di ospitalità (Sal 23,5; 45,8; 133,2), di protezione, di consacrazione (v. 11), **il suo occhio guarda con disprezzo e supremazia gli empi ridotti ai suoi piedi** mentre **i suoi orecchi godranno nel sentire le notizie sulle catastrofi dei perversi** (v. 12) e, alla fine, **la sua vita si estenderà senza confini in una vecchiaia feconda** e fruttifera come quella dei cedri del Libano (vv. 13-16).

A proposito di questa connessione tra simbolismo vegetale e temporale potremmo citare il frammento di un poema di Amminadab, re degli Ammoniti:

Alla vigna e al frutteto!
Sarò forse lasciato indietro e distrutto?
Colui che dice questo gioisce ed è felice:
la sua vita è lunga
e ci sono anni ancora non vissuti."

Il ritratto dell'empio è affidato innanzitutto ad un **lessico che sfoggia tutte le potenzialità della pur povera lingua ebraica**. Se la prima parola del salmo, *tòb*, indica subito lo splendore estetico-morale del giusto, il primo termine che definisce l'empio è *'is baar* (v. 7), cioè l'«uomo animale», stupido e brutto, uomo che **ha dato le dimissioni dalla sua dignità**.

Seguono, quasi come in una **litania della perversione**, gli altri epiteti: «stolto, folle», esattamente l'antipodo di «sapiente»; «empio», come molti protagonisti del libro dei Proverbi, esattamente agli antipodi del «giusto»; «malfattori», con una sottile sfumatura di idolatria e quindi di «ateismo» e magia (vedi dal 6,9); «nemico», per eccellenza di Dio; gente che spia, calunniatori o diffamatori; «perversi», «assalitori», gente che cerca di fare il male, sollevandosi contro il giusto.

Come è ben visibile **al settenario dei nomi divini si oppone il settenario onomastico della perversità**.

Ma **questo duello ha uno sbocco scontato: gli empi saranno condannati ad una distruzione eterna** (v. 8), periranno, saranno eliminati (v. 10), saranno abbattuti per terra (v. 12) senza speranza.

Questa lucida antitesi tra giusto ed empio e tra i rispettivi destini è simbolicamente abbozzata dal **paradigma vegetale, un classico nella letteratura sapienziale**. A differenza dell'empio che è come l'erba dei campi rigogliosa ed effimera (v. 8), **il giusto si erge verso il cielo, solido e maestoso come la palma e il cedro del Libano**. La sua chioma spazia nel santuario celeste ma le sue radici affondano nel terreno fecondo del tempo (vv. 13-14): **il suo vertice aspira al divino, la sua base si àncora all'eterno**, l'esistenza intera sua si perde nel divino. Dio è il suo cielo e la sua terra, è la sua roccia stabile.

È nota l'esegesi di Tertulliano che nel *De resurrectione*, giocando sul senso polivalente del greco *phoinix*, «palma» e «fenice» (l'uccello dell'immortalità), scriveva:

«Fiorirà come la *phoinix*, cioè dalla morte, dalla realtà funeraria» (v. 13).

E, in inclusione, sul canto gioioso del fedele e sul suo «essere innestato» in Dio, per usare un'espressione battesimale paolina (Rm 6,5), **si erge il profilo mirabile della «casa» di Dio, il tempio che coi suoi atrii** (v. 14), **la sua musica** (v. 4) e **la sua liturgia** (vv. 2-3) **avvolge il fedele in un'aureola divina e gioiosa**. «Liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna» (Rm 6,22).

5. Lettura del salmo di Giovanni Paolo II

La preghiera: respiro dell'umanità.

Questo inno sapienziale è costituito da **un intenso appello alla lode, al gioioso canto di ringraziamento, alla festosità della musica, scandita dall'arpa a dieci corde, dalla lira e dalla cetra** (cf vv. 2-4). L'amore e la fedeltà del Signore devono essere **celebrati attraverso il canto liturgico che va condotto «con arte»** (cf Sal 46,8). Questo **invito vale anche per le nostre celebrazioni**, perché ritrovino uno splendore non solo nelle parole e nei riti, ma anche nelle melodie che le animano. Dopo questo appello a **non spegnere mai il filo interiore ed esteriore della preghiera**, vero respiro costante dell'umanità fedele, il Salmo propone, quasi in **due ritratti, il profilo dell'empio** (cf vv. 7-10) **e del giusto** (cf vv. 13-16). L'empio, però, è posto di fronte al Signore, «l'eccelso per sempre» (v. 9), che farà perire i suoi nemici e disperderà tutti i malfattori (cf v. 10). Infatti, solo alla luce divina si riesce a comprendere in profondità il bene e il male, la giustizia e la perversione.

Agire nell'orizzonte di Dio

La figura del peccatore è delineata con un'immagine vegetale: “I peccatori germogliano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori” (v. 8). Ma **questa fioritura è destinata a inaridirsi e scomparire.** Il Salmista, infatti, moltiplica i verbi e i termini che descrivono la distruzione: “Li attende una rovina eterna... I tuoi nemici, o Signore, periranno, saranno dispersi tutti i malfattori” (vv. 8.10).

Alla radice di questo esito catastrofico c'è il male profondo che occupa mente e cuore del perverso:

L'uomo insensato non intende e lo stolto non capisce” (v. 7).

Gli aggettivi qui usati appartengono al linguaggio sapienziale e denotano la **brutalità, la cecità, l'ottusità di chi pensa di poter imperversare sulla faccia della terra senza remore morali,** illudendosi che Dio sia assente e indifferente. **L'orante è, invece, certo che il Signore, prima o poi, apparirà all'orizzonte per fare giustizia** e piegare l'arroganza dell'insensato (cf Sal 13).

Il giusto aspira all'immortalità

Eccoci, poi, di fronte alla figura del giusto, tratteggiata come in un **dipinto vasto e denso di colori.** Anche in questo caso si ricorre a un'immagine vegetale, fresca e verdeggiante (cf Sal 91, 13-16). A differenza dell'empio che è come l'erba dei campi rigogliosa ma effimera, **il giusto si erge verso il cielo, solido e maestoso come la palma e il cedro del Libano.** D'altra parte, i giusti sono **“piantati nella casa del Signore”** (v. 14), cioè hanno una relazione quanto mai salda e stabile con il tempo e quindi con il Signore, che in esso ha stabilito la sua dimora.

La tradizione cristiana giocherà anche sul **duplice significato della parola greca *phoenix*,** usata per tradurre il termine ebraico che indica la palma. ***Phoenix* è il nome greco della palma,** ma anche quello dell'**uccello che chiamiamo “fenice”.** Ora, è noto che la fenice era simbolo di immortalità, perché si immaginava che quell'uccello rinascesse dalle sue ceneri. Il cristiano fa un'esperienza simile grazie alla sua partecipazione alla morte di Cristo, sorgente di vita nuova (cf Rm 6,3-4).

“Dio... da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo” – dice la Lettera agli Efesini – “Con lui ci ha anche risuscitati” (2,5-6).

Dio è la fonte della pace

Un'altra immagine rappresenta il giusto ed è di tipo animale, destinata ad **esaltare la forza che Dio elargisce, anche quando irrompe la vecchiaia:** “Tu mi doni la forza di un bufalo, mi cospargi di olio splendente” (Sal 91,11). Da un lato, **il dono della potenza divina fa trionfare e dà sicurezza** (cf v. 12); dall'altro, la fronte gloriosa del giusto è consacrata dall'olio che irradia un'energia e una benedizione protettrice. Il Salmo 92 è, quindi, **un inno ottimistico, potenziato anche dalla musica e dal canto.** Esso celebra la fiducia in Dio che è sorgente di serenità e pace, anche quando si assiste all'apparente successo dell'empio. Una pace che è intatta anche nella vecchiaia (cf v. 15), stagione vissuta ancora nella fecondità e nella sicurezza.

Concludiamo con le parole di Origene, tradotte da San Gerolamo, che prendono spunto dalla frase in cui il Salmista dice a Dio: **“Mi cospargi di olio splendente”** (v. 11).

Origene commenta:

“La nostra vecchiaia ha bisogno dell'olio di Dio. Come quando i nostri corpi sono stanchi, non si rinfrescano che ungendoli d'olio, come la fiammella della lucerna si estingue se non vi aggiungi olio: così anche la fiammella della mia vecchiaia ha bisogno, per crescere, dell'olio della misericordia di Dio. Del resto, anche gli apostoli salgono sul monte degli Ulivi (cf Atti 1,12), per ricevere luce dall'olio del Signore, poiché erano stanchi e le loro lucerne avevano bisogno dell'olio del Signore... Perciò preghiamo il Signore perché la nostra vecchiaia, e ogni nostra fatica, e tutte le nostre tenebre siano illuminate dall'olio del Signore”.

(OMELIE SUL LIBRO DEI SALMI, MILANO 1993, PP. 280-282, PASSIM).

6. Il salmo viene cantato

7. Orazione finale (D.M. Turollo)

Signore, illumina i nostri occhi
perché possiamo cogliere nella nostra vita e nella storia
il mistero della tua azione incessante;
il tuo fedele disegno d'amore per l'uomo
apra le nostre labbra al canto di lode. Amen.